Autorità, gentili Ospiti,

nel porgere a tutti Voi il più cordiale benvenuto a questo momento inaugurale di una mostra assolutamente originale e che raccoglie il maturarsi dell'esperienza artistica di cinque giovani artisti trentini, sotto l'egida di quel "Progetto Erasmus" che ha segnato i percorsi scolastici europei degli ultimi trent'anni, desidero salutare e ringraziare le Autorità e gli Ospiti che hanno voluto onorarci, con la loro presenza, questa sera.

"Generazione Erasmus" quindi non poteva che essere il titolo di quest'evento, proprio quale sorta di restituzione civile e culturale dopo un lungo cammino di formazione, ma anche quale racconto delle più ampie esperienze continentali compiute da questi creatori di cultura che, confrontandosi con altri linguaggi e stimoli, hanno affinato tecnica ed arte, coniugando intelligentemente, le tradizioni, le suggestioni e il territorio locale con quello più largo, assorbito dal contatto con il tessuto europeo.

E' anche per tali ragioni che Palazzo Trentini ha voluto ospitare questa significativa esposizione, assolvendo in ciò uno dei suoi compiti primari, ovvero quello di offrire una vetrina non irrilevante alla produzione artistica di questa terra e nella consapevolezza che il nostro essere spesso ai margini dei grandi flussi culturali nazionali e continentali rende difficoltosa la conoscenza del produrre cultura e arte e del mettere in relazione queste produzioni con i più vasti circuiti esterni a noi.

D'altronde il compito delle Istituzioni che intervengono sul tessuto culturale dev'essere sempre più quello di fornire strumenti e servizi, anziché limitarsi a mere erogazioni finanziarie, ben sapendo che è poi il mercato e le capacità effettive degli artisti che fanno la differenza e che ne segnano i destini.

Questa è la terra dei Moggioli, dei Garbari, dei Depero, dei Wolf e di figure straordinarie come quelle di Paolo Valorz, artisti che hanno saputo partire dalla dimensione locale, per farne un paradigma di valore universale; di pittori e scultori che, pur mantenendo un profondo legame con le proprie radici, hanno dispiegato il loro segno fino a renderlo patrimonio di tutti, al di là di frontiere ed etnie, certificando in tal modo la capacità dell'arte – quando è arte vera che sa parlare a tutti e con tutti.

In tale direzione va quindi anche l'augurio, che oggi formuliamo con questa mostra, a queste giovani "voci", affinché il loro canto, fatto di tratti, di colori, di corpi e di sogno, possa aprirsi al mondo e diventare patrimonio dei cittadini di un'Europa

nuova, più dialogare e più unita. Oggi l'arte, in qualunque sua espressione, ha un compito complesso e potente davanti a sé.

Infatti è alla cultura, quella autentica e non di maniera, che dobbiamo rivolgerci per gettare le fondamenta di un diverso futuro; un futuro capace di oltrepassare le dimensioni individuali e nazionali per farsi prospettiva comune, dentro la quale crescere insieme, al di là di ogni barriera linguistica e di appartenenza, provando così a mutare anche il ripetitivo corso della storia.

Senza cultura non esiste domani, perché non è il profitto che nutre la speranza, ma il sogno, ovvero quella somma di sensazioni ed aspirazioni che nulla come l'arte raccoglie ed interpreta.

Con quest'auspicio, ringrazio gli espositori, i curatori della mostra – Mario Cossali e Remo Forchini – e lascio a loro introdurre il pubblico al viaggio che adesso si apre; un viaggio alla scoperta di questi giovani artisti, delle loro proposte e del loro futuro. Grazie!